

FRAMMENTI

-HA INIZIO LA CORSA

Lo stridio del tram che abbordava la curva apriva una prima fessura sul giorno che stava per nascere. Le persiane tappate delle case a schiera facevano da contorno a quella rigida mattina d'inverno inoltrato, in cui un innocuo alito di vento si trasformava rapidamente in una affilata lama a contatto con la pelle. L'autista, un uomo tozzo e baffuto sulla quarantina, impiegò una manciata di secondi prima di rendersi conto che quella mattina non avrebbe avuto alcun motivo di rallentare la sua corsa: non c'era infatti nessuno ad attenderlo alla fermata.

Dove sono i bambini? Quella domanda gli balzò in testa mentre spingeva nuovamente il pedale del gas. Pensò che forse c'era qualche sciopero studentesco o fesserie simili, ma non si convinse del tutto. Non era quella infatti l'unica stranezza della mattina: a ben vedere, non c'era in giro neanche un'automobile. Niente di niente, tutto deserto, marciapiedi compresi.

Un'epidemia?

Dall'oggi per domani? Impossibile. Eppure una spiegazione doveva pur esserci. Quando poi scorse l'orologio che gli indicava che era già mezz'ora che navigava nel deserto, l'intera faccenda gli parve assumere contorni quantomeno inquietanti.

-ULTIMA FERMATA

Se non altro quell'incubo stava per finire. Ancora un paio di fermate e poi di corsa al bar della stazione, a fare colazione assieme a tanta gente. Durante il tragitto aveva notato qualche negozio aperto, e solo un impulso irrazionale gli aveva impedito di scendere ed entrare dentro per verificare che ci fosse qualcuno. Non l'aveva fatto: in cuor suo, sentiva di dover prima finire la corsa. Poi, e di questo era sicuro, avrebbe saputo...

C'era qualcuno alla fermata.

Sentì il cuore quasi rimbalzargli in bocca dall'insieme di sorpresa e gioia che esplosero nel suo animo. Un vecchio tutto compito ed elegante se ne stava in piedi ad attenderlo alla fermata, mai visto ad un primo e rapido sguardo ma pur sempre un essere umano. Il volto era seminascondito sotto il copricapo che indossava con apparente fierezza. Aprì la portiera e lo fece entrare.

-“Buongiorno”- esordì l'autista.

-“Buongiorno a lei”- rispose gentilmente il vecchio, sedendosi sul posto dietro alla cabina dell'autista. Da lì non si poteva inquadrarlo neanche con lo specchietto retrovisore.

-“Senta, non è che per caso sa dov'è finita tutta la gente?”- domandò l'autista tradendo un piglio d'ansia.

-“Ognuno al suo posto, che io sappia. Mi sa tanto che sia lei a non essere al suo, signore”- annunciò lo sconosciuto con voce sottile. L'autista trasalì. C'era qualcosa di maledettamente strano in quel vecchio, senza poi parlare del contesto in cui era saltato fuori. -“Co-cosa intende dire?”- balbettò allora.

-“Lei è morto, signore. Defunto, schiattato, trapassato. La sua anima non è più prigioniera del suo corpo, ora. Su, sorrida”- In quell'istante, il tram interruppe di colpo la sua corsa fermandosi proprio di fronte all'ingresso del cimitero cittadino, dove non era mai esistita una fermata. Il conducente si guardò laconico intorno, quindi comprese abbassando lo sguardo a terra. Non solamente il tram, per lui l'intero scorrere del tempo si era definitivamente arrestato.

-“Un infarto, nel sonno”- disse il vecchio incamminandosi verso l'uscita -“è la vita, signore.”-

E' la vita, rifletté amaro l'autista.

-“E la corsa di stamattina cos'era, allora?”-

-“Solo frammenti, frammenti di un sogno che stava facendo poco prima di morire. Se li è portati con sé in quest'ultimo viaggio, assieme ai ricordi di tutta la sua esistenza”-.

Alle loro spalle, una foglia ormai resa logora dal tempo si staccò dal suo ramo, e dopo un breve volteggiare si posò a terra delicatamente. Presto sarebbe venuto un soffio di vento per portarla via con sè, e a primavera una nuova foglia color verde speranza avrebbe preso il suo posto nel ramo. E' la vita.

Roscini Cristiano